

Armeni nel Casale Jatini? Alcune riflessioni su un privilegio del XIII sec.¹

Nel suo lavoro «Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato»² edito nel 1995, lo studioso sancipirrellese Gioacchino Nania segnalava l'esistenza di un privilegio,³ emanato dalla cancelleria arcivescovile di Monreale nel 1258, durante il regno di Manfredi, in cui l'allora arcivescovo Benvenuto⁴ concedeva a tale «Homodeus Latineri et Thomas de Armenia cum quibusdam eorum consociis...» il *Casale Jatini*, di cui farò cenno in seguito. Nania, sulla base di quello che parrebbe essere un cognome etnico o coronimo che accompagna il nome di *Thomas*, e di altri elementi che considereremo in seguito, suppone che i due, o almeno *Thomas*, destinatari dell'azione giuridica fossero armeni.

Certo, appare suggestiva e quanto mai attraente l'ipotesi che una piccola comunità di armeni possa essersi stanziata nell'area dello Jato; costituirebbe, infatti, un'ulteriore tassello che si aggiungerebbe al variegato campo di indagine storica di quest'ampia area del settore sud-orientale dei Monti di Palermo e dominata dal Monte Jato (852 m. s.l.m.), centro dell'omonima città antica⁵ e sovrastante i Comuni di San

¹ Ringrazio il Prof. Ferdinando Maurici, il Prof. Henri Bresc e il Prof. Boghos Levon Zekiyian, per i preziosi suggerimenti offertimi.

² G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*, Barbaro Ed., Palermo 1995.

³ Palermo, Biblioteca Regionale, *Tabulario di S. Maria la Nuova (S.M.N.)*, perg. n. 101. Allo stato attuale della documentazione, la prima citazione storica sull'esistenza del privilegio è riportata da Gian Luigi Lello: G. L. LELLO, *Historia della chiesa di Monreale. Sommario dei privilegi dell'Arcivescovato di Monreale per ordine d'anni, con le dichiarazioni*, 1596, p. 53, in http://books.google.it/books?id=Y7FhYQd55bgC&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (ultimo accesso: 27.11.2014).

⁴ N. GIORDANO, *L'arcivescovo Benvenuto (1254-1260)*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, vol. XVII (1967), pp. 135-153.

⁵ Si vuole ricordare in questa sede l'attività di ricerca archeologica svolta a Monte Jato, da più di quarant'anni, dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo e i cui scavi hanno messo in luce l'antica città di Jato, un sito che ha rivelato un'occupazione continuata nel tempo; infatti, le prime tracce di frequentazione risalgono agli inizi del primo millennio fino ad arrivare alla distruzione del sito ad opera di Federico II. Per le varie fasi storiche, cf. H. P. ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Sellerio Ed., Palermo 2000. I resoconti delle campagne di scavo furono pubblicati sistematicamente fino al 2011 in italiano sulla rivista «Sicilia Archeologica» e in tedesco su «Antike Kunst». I materiali rinvenuti durante gli scavi e le strutture architettoniche dell'antica città sono pubblicati nei volumi della collana «Studia Ietina».

Giuseppe Jato e San Cipirello. L'intera zona, infatti, ha restituito, in termini diacronici, una sovrapposizione di strati storici abbastanza consistente, testimonianza di un susseguirsi sulla linea del tempo, di *facies* culturali diverse tra di loro e declinabili in un arco cronologico che va dalla preistoria fino ad arrivare a Federico II.

Questo lavoro vuole porsi come una riflessione circa la tesi proposta da Nania tenendo presente le considerazioni avanzate dallo stesso studioso ma soprattutto quei limiti oggettivi imposti dalla mancanza di dati archeologici e di fonti storico-archivistiche.

Prima di entrare in merito alla questione ritengo opportuno fare un passo indietro nel tempo di circa cento anni, rispetto alla data riportata dal documento in esame (1258), per rintracciare e descrivere brevemente quel succedersi di avvenimenti che hanno cambiato gli assetti territoriali dell'area dello Jato, ricadente sotto la giurisdizione della diocesi monrealese, e il destino di una comunità, quella musulmana, della cui presenza erano rimasti solo lacerti; avvenimenti che costituiranno la cornice entro cui si inquadra l'esistenza del privilegio.

La situazione per i musulmani precipitò con le persecuzioni di Guglielmo il Malo, in seguito alle quali furono costretti a cercare rifugio e scampo presso aree interne della Sicilia talora sopraelevate, che si configurarono come delle vere e proprie fortezze; una di queste fu appunto Jato che, come puntualizzato da Maurici, gradualmente si trasformerà in un «cantone» saraceno⁶ dal momento che era del tutto assente una componente latina.

Raggiunta la maggiore età e terminata la reggenza della regina Margherita, uno dei primi provvedimenti del giovane re Guglielmo II fu l'erezione, iniziata nel 1172, del monastero e del duomo di Monreale. Alla nuova arcidiocesi furono subito accorpati, tentando di arginare il problema musulmano, vasti territori che precedentemente erano compresi tra i vescovadi di Palermo, Mazara e Agrigento;⁷ infatti, tanto per citare alcuni esempi, nel 1176 e nel 1178, Guglielmo affidava alla chiesa e al monastero di Monreale le terre e i castelli di Jato, Corleone e Battaloro e nel 1177 il vescovo di Agrigento cedeva a Monreale le decime e le rendite del castello di Corleone.

Come sottolinea Maurici, il fatto che il titolare dell'arcidiocesi sia stato investito da amplissimi poteri tanto amministrativi quanto giudiziari, potrebbe rispondere al volere del re di contrapporre una forte presenza allo strapotere dell'arcivescovado di Palermo.⁸ Infatti, la nuova signoria monrealese di fatto si trovò ad amministrare un'area vastissima contenente più di cento casali e un certo numero di abitati fortificati d'altura, con una popolazione prevalentemente composta da villani musulmani.

Nel 1182 Guglielmo II operò una vera e propria parcellizzazione del territorio appartenente al monastero di Santa Maria la Nuova di Monreale, che risultò così ge-

⁶ F. MAURICI, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Assessorato Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione. Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo, Palermo 1998, p. 31.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*

rarchicamente articolato: due grandi fondi, rispettivamente denominati *Magna Divisa Jati* e *Magna Divisa Corilionis* suddivisi ulteriormente in fondi di minore entità denominati semplicemente *divisae*, quarantuno per la prima e sei per la seconda; a sua volta ogni *divisa* conteneva per l'appunto un certo numero di casali. La decisione di Guglielmo trovò attuazione in seguito alla stesura nello stesso anno dell'ormai celeberrimo *Rollo*.⁹ Questa tipologia di documento, nota anche come *Platea* o *ġarā'id* in arabo e tipica della cancelleria normanna, riporta

l'elenco nominativo dei villani di una terra o di un casale che venivano assegnati a un feudatario o ad una chiesa assieme alla stessa terra che essi abitavano e della quale nel documento erano indicati i confini...erano documenti bilingui; gli esemplari più antichi, anteriori al 1095, sono redatti in lingua greca e araba; è con Guglielmo II che si userà accanto all'arabo il latino.¹⁰

Il prezioso documento descrive i confini dell'arcidiocesi, gli abitanti ricadenti nel territorio e le loro *divisae*.

La morte di Guglielmo esacerbò nuovamente i rapporti tra cristiani e musulmani; da questo momento fino all'arrivo di Federico II si succederanno, in un *climax* ascendente, una serie di rivolte che porteranno all'annientamento definitivo della componente musulmana sull'isola ad opera dello stesso imperatore. In un primo momento, nel 1222, infatti, l'imperatore è *in castris in obsidione Jati*; a questo primo assedio ne seguì un altro nel 1223 e nel 1224. I saraceni sottomessi furono esiliati a Lucera.

Ma nel 1243 ci fu una nuova rivolta, l'ultima, dei musulmani: questa volta Federico nel 1245, spedì contro i ribelli il conte di Caserta che mise il blocco a Jato costruendo contro la fortezza araba un *siege castle*¹¹ o piuttosto restaurando e riutilizzando le strutture dei *castra* realizzati per l'assedio del 122-1224. Jato, così come Entella furono totalmente abbandonate e gli ultimi esponenti della resistenza musulmana spediti anch'essi a Lucera.

⁹ G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica*, cit., pp. 23-35.

¹⁰ P. BURGARELLA, *Nozioni di diplomazia siciliana*, Ed. Librerie Siciliane, Palermo 1978, pp. 42-44. Cf. anche A. MOLINARI, *Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia Islamica, Normanna e Sveva (secoli X-XIII)*, in «Archeologia Medievale» 37 (2010), p. 230.

¹¹ Lo storico e topografo siciliano Tommaso Fazello notò sotto Jato i resti ancora assai ben visibili di una fortificazione e ritenne trattarsi di un fortilizio eretto dal conte di Caserta durante le operazioni d'assedio di Iato del 1245-1246 (T. FAZELLO, *Storia di Sicilia*, a cura di A. De Rosalia-M. Ganci-G. Nuzzo, Palermo 1992, deca I, libro X, cap. III, p. 620). In realtà, è verosimile supporre che *castra* fortificati dovettero esistere già in occasione del primo assedio di Iato (1222-1224). Tra il 2011 e il 2013, sono state condotte dal Gruppo Archeologico Valle dello Iato quattro campagne di scavo presso località Castellazzo, un rilievo di 720 m. s.l.m. posto in corrispondenza alla porta meridionale dell'antica città di Jato; tali ricerche sono state indirizzate all'individuazione del castello ossidionale; i risultati delle prime due campagne sono in c.d.s.; per le ultime due campagne mi sia concesso il rimando a F. MAURICI-A. ALFANO-S. MURATORE-F. SALAMONE-A. SCUDERI, *Il Castellazzo di Monte Jato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo). Terza e quarta campagna di scavo. Ricognizioni nel territorio*, in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-309.pdf> (ultimo accesso: 27.11.2014).

Allo spopolamento delle aree dovuto alla scomparsa forzata della componente islamica, corrispose il tentativo da parte del sovrano di attuare una politica di ripopolamento del territorio. Una strategia iniziata con Federico II e proseguita sotto il regno di Manfredi. È molto probabile che il privilegio concesso da Benvenuto a Thomas e Homodei sia inquadrabile e acquisti significato proprio in un tale scenario.

Il documento è stato emanato, infatti, circa un mese dopo dall'incoronazione del giovane Hohenstaufen,¹² avvenuta l'11 agosto 1258 a Palermo, come re del *Regnum Siciliae*. Autore dell'azione giuridica è Benvenuto «Divina miseratione Montis Regalis Archiepiscopus». Del presule fedele a Manfredi, nonostante si disponga di scarse informazioni, sappiamo che pose la corona regale sul capo del giovane sovrano insieme agli arcivescovi di Taranto e Salerno, subito dopo la celebrazione del rito solenne officiato dal vescovo di Girgenti Rinaldo, coadiuvato dagli arcivescovi di Sorrento e dall'abate di Montecassino. La partecipazione all'evento, che di fatto significò l'aperto appoggio alla politica di Manfredi, ebbe come effetto per Benvenuto e per gli altri officianti che presero parte alla cerimonia la scomunica di Papa Alessandro IV; ma significò anche, nel caso di Benvenuto, l'ottenimento da parte di Manfredi di notevoli benefici per la sua chiesa. Furono confermati, con il privilegio *Si regnantibus gloriam dona clarificant*,¹³ emanato a Messina nello stesso anno e mese del nostro documento, tutti i beni feudali e burgensatici che la chiesa di Monreale possedeva e tutti i privilegi concessi dai suoi predecessori. Se da una parte il pontefice ricorreva alla scomunica, senza dubbio la più severa delle censure ecclesiastiche, per privare quanti, in questo caso prelati, passarono dalla parte dell'imperatore privandoli delle loro sacre prerogative, dall'altra Manfredi li gratificava beneficiandoli.

La vicenda di Benvenuto, e più in generale della diocesi monrealese, non è un fatto isolato ma si inquadra, com'è noto, in un clima di tensioni determinato dalla volontà del papato volta ad arginare le velleità del figlio di Federico II sul possesso della Sicilia. «Insussistente» lo definisce Renda, «il rivendicato diritto feudale della chiesa sul Regno di Sicilia poiché a dare quel diritto era stato l'impero».¹⁴ Pertanto non mancò da entrambi le parti, la creazione di un blocco di alleanze che si andava via via concretizzando nell'insediamento nelle varie suffraganee e diocesi dell'isola, di prelati che sostenevano il papa e quelli che peroravano la causa del figlio dello *stupor mundi et immutator mirabilis*; fra questi, come già ricordato, Benvenuto che siederà sulla Cattedra vescovile della diocesi di Monreale, occupando il quarto posto nella linea di successione dei vescovi e che, stando a quanto scritto da Gian Luigi Lello nella

¹² Per un inquadramento storico sulla figura di Manfredi, cf. E. PISPISA, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Sikania, Messina 1991; O. A. BOLOGNA, *Manfredi di Svevia. Impero e papato nella concezione di Dante (Flumina ex Fontibus. Pontificium Institutum Altioris Latinitatis. Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche)*, LAS, Roma 2013.

¹³ C. A. GARUFI, *Catalogo illustrato del tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, Palermo 1902, p. 47, n. 102.

¹⁴ F. RENDA, *Federico II e la Sicilia*, Rubbettino, Catanzaro 2012, p. 172.

cronotassi degli arcivescovi di Monreale,¹⁵ eserciterà il suo ministero dalla fine del 1254 fino al 1260/63.

Quanto ai destinatari dell'azione giuridica, *Homodeus Latineri* e *Thomas de Armenia*, non è dato sapere chi fossero ma, come già detto, quello che sembrerebbe un cognome coronimo, fornisce a Nania l'occasione per sottolineare la probabile ascendenza armena dei soggetti in questione. A supporto di tale tesi Nania conduce un'analisi puntuale del documento che gli permette di evidenziare la presenza di una serie di clausole, oltre a quelle tipiche di pertinenza, che conferiscono al documento un tenore singolare rispetto ad altri privilegi emanati in quel periodo, e lo rendono, facendo propria la definizione di Nania un «contratto tra un signore, in questo caso l'arcivescovo, e una comunità straniera»;¹⁶ infatti, da una parte Homodeo, *Thomas* e i loro consoci chiedevano all'arcivescovo di: «Esse et morari sub dominio et potestate nostre Montis Regalis Ecclesie» e «iuvare et gaudere libertatibus, usibus consuetudinibus quibus burgenses et homines dicte ecclesie gaudebant»; l'arcivescovo, inoltre, concesse loro di redimere «omnes questiones et lites que inter eos emergerint unus ipsorum pro nostra» e che «nullus exterior ad habitandum cum eis sine nostra voluntate morari et conversari presumat que omnia et singula tam ipsis Homodeo et Thomasio et aliis eorum consociis et omnibus de cetero venientibus»; ma ancora più interessante è il fatto che l'arcivescovo permetta «omni futuro tempore», a coloro che «natione eorum (cioè di Thomas e compagni) in eodem casale habitare et morari». In cambio, Thomas e i suoi compagni si impegnavano a pagare alla chiesa le decime «de laboribus vineis et ortis...sicut alii burgenses nostri decimas et alia jura prestare tenentur et debent».

A questo punto Nania pone l'accento sia sull'espressione *sicut alii burgenses*, che indicherebbe la non appartenenza di Thomas all'arcivescovado, sia sulla concessione di un'autonoma gestione della giustizia, caratteristica questa nel medioevo di gruppi e comunità etniche; ma, di gran lunga più importante e indicativa ai fini di questa riflessione, l'estensione di tali concessioni a tutti coloro che dovessero ancora provenire dalla loro *natione*, e che volessero abitare, previo consenso di Thomas e Homodeo, nel *Casale Jatini*. Altrettanto rilevante è notare, a mio avviso, che non si fa menzione alcuna di *familiares* al seguito di Homodeus e Thomas, ma si parla piuttosto di «socii».

A tal proposito valgono alcune considerazioni: a Palermo e nel messinese, è possibile individuare tra i ceti destinatari di stipule di contratti gruppi che, dal punto di vista politico, erano legati ai grandi baroni, e quindi esponenti del ceto magnatizio, *milites* e borgesì, cui si aggiungevano talora anche fasce meno importanti come contadini e artigiani;¹⁷ nel territorio di Monreale, parallelamente a quanto avveniva a Corleone, era in corso una politica di ripopolamento, in seguito al vuoto lasciato dai musulmani

¹⁵ G. L. LELLO, *Historia della chiesa di Monreale. Sommario dei privilegi dell'Arcivescovato di Monreale*, cit., p. 17.

¹⁶ G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica*, cit., p. 216.

¹⁷ E. PISPISA, *Il regno di Manfredi*, cit., pp. 218-219.

dopo le deportazioni di Federico II. Franco D'Angelo sottolinea come, a fronte del latifondismo incipiente tra il XIII e il XIV sec., la chiesa concesse i propri fondi in enfiteusi a famiglie dell'alta borghesia o dell'aristocrazia palermitana; in poche parole la chiesa restava proprietaria delle terre percependone il canone, ma era esonerata dalla conduzione diretta. Da un gruppo di pergamene pubblicate dallo stesso studioso si evince che alcuni appezzamenti erano concessi a militi e giudici, come ricompensa per aver dato il loro contributo a salvaguardia degli interessi della chiesa,¹⁸ in questo caso quella monrealese retta, per quel periodo, da un fedelissimo di Manfredi. Si potrebbe, quindi, supporre che i nostri fossero *milites*, di origine orientale, che militarono tra le fila dell'esercito di Manfredi o che, in qualche modo, si erano impegnati a tutelare gli interessi della chiesa.

Per quanto riguarda il *Casale Iatini* e più in generale la realtà dei *Casalia*,¹⁹ se intorno al XII sec. indicavano topograficamente delle realtà abitative *stricto sensu* stanziate in zone di campagna, a partire dal XIII sec., per effetto del latifondismo di cui accennato, il termine passerà ad indicare dei latifondi *tout court*.²⁰ Per cui l'espressione *Casale Iatini*, indicherebbe il territorio della *Divisa Iatini* i cui confini gravitavano attorno al Monte Jato.²¹

In conclusione, Armeni o no a Jato, bisogna rilevare che come in tutta Italia, anche in Sicilia vi è un contesto storico estremamente ricco di relazioni siculo-armene. L'origine di tali rapporti va ricercata indietro nel tempo; degno di nota, a tal proposito, il contributo di Zekiyan in cui sono messe in evidenza le numerose tracce che a partire grossomodo dal VI sec., in maniera continuata nel tempo, hanno interessato i rapporti tra l'Armenia e la Sicilia;²² oltre alla presenza nell'isola di funzionari bizantini

¹⁸ F. D'ANGELO, *I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani» 12 (1973), pp. 337-338.

¹⁹ Maurici, in merito a quelli che sono gli aspetti caratterizzanti di questa realtà insediativa che, come osserva lo studioso, «è il tipo di insediamento maggiormente diffuso e documentato fra XI e il XII sec. tanto in archivio che sul terreno», rileva le seguenti caratteristiche: abitati di piccole dimensioni con relativi campi da esso dipendenti; allocati nelle campagne e posti molto spesso in siti collinari ed aperti privi di opere di fortificazione; dal punto di vista demografico si presentano piuttosto variegati, infatti un casale può avere da pochissimi a qualche decina e a volte a qualche centinaio di abitanti; stato giuridico subordinato, infatti, i casali ricadevano nel distretto di un centro giuridicamente eminente; cf. F. MAURICI, *L'insediamento medievale*, cit., pp. 22-23.

²⁰ F. MAURICI, *La Sicilia di Federico II. Città, castelli, casali*, Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Palermo 1995, pp. 125-126.

²¹ Per quanto riguarda l'individuazione dei confini della divisa Iatina, cf. G. NANIA, *Toponomastica e topografia storica*, cit., pp. 55-58; F. MAURICI, *L'insediamento medievale*, cit., p. 85; A. ALFANO, *L'insediamento medievale nella valle dello Jato e del Belice destro: i primi risultati dalle ricognizioni di superficie*, in c.d.s.; mi sia concesso il rimando anche a A. ALFANO-F. SALAMONE, *Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belice Destro II (I sec. a.C. - XII sec. d.C.)*, in c.d.s.; A. ALFANO-V. SACCO, *Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belice Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)*, in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-309.pdf>. (ultimo accesso: 27.11.2014).

²² B. L. ZEKIYAN, «Le colonie armene nel Medio Evo in Italia e le relazioni culturali italo-

di origine armena, come *Artabazes* nel VI sec. e *Mezazius* nel VII, lo studioso ricorda l'esistenza di una Rocca degli Armeni (*Qal'at'al'Armanîn*), espugnata dagli arabi nell'861. Ma è durante il periodo dell'Armenia ciliciana (1080-1375),²³ come rileva lo stesso Zekiyan, che tali contatti si rafforzano e diventano diretti, allorquando viene meno l'elemento bizantino, che fino a quel momento aveva funto da tramite tra gli Armeni e l'Occidente.²⁴

A questo punto si può parlare di una Sicilia anche degli armeni, giunti sull'isola per esigenze di diversa natura, da necessità commerciali a ragioni politiche, queste ultime alla base di migrazioni massicce.

A tal proposito, riporto il contenuto di due pergamene del Tabulario della Magione di Palermo: l'una datata 1304, in cui *Brucardus de Haseburg*, precettore generale dell'Ordine dell'Ospedale di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme in Sicilia e in Calabria, concede in enfiteusi a tal Domenico *Armenius* e ai suoi eredi una casa teutonica con relative pertinenze e sita a Palermo.²⁵ Ammettendo che anche in questo caso il cognome *Armenius* tradisca un'origine ciliciana, potremmo pensare alle numerose migrazioni di famiglie che dopo la caduta di Acri (1291), dalla Cilicia, dalla Terra Santa, dalla Siria e da Antiochia si rifugiarono in Sicilia. L'altra, del 1340, in cui tale Tommaso de Trips, gran precettore dell'Ordine dell'ospedale di Santa Maria dei Teutonici di Gerusalemme in Sicilia e *Arminia*, concede per ventinove anni in enfiteusi al notaio Lorenzo *de Sancta Lucia* e ai suoi eredi una vigna nel territorio di Palermo.²⁶

Di converso, si può anche parlare di un'Armenia siciliana. Non si può non ricordare, sebbene esca al di fuori dei termini cronologici e dell'argomento trattato in questa sede, del privilegio emanato nel 1331 dal re armeno di Cilicia e sposo di Costanza d'Aragona, Lewon IV, a favore dei siciliani cui assicurava una serie di benefici commerciali, protezione per persone e beni e stabiliva norme in materia giudiziaria.²⁷

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Domini nostri Iesu Christi amen. Anno eiusdem salutis, ere incarnationis, millesimo ducentesimo quinquagesimo octavo, mense septem/bris, secunde indictionis, regnante nostro domino Manfredi, Dei gratia invictissimo rege Sicilie, regni eius anno primo, feliciter amen. Ut in sacris ecc/lesie tractata conventibus et comunis capituli provisa consiliis revocari non valeant set in

armene (Materiale per la Storia degli Armeni in Italia)», in G. IENI-L. B. ZEKIYAN (a cura di), *Atti del Primo Simposio Internazionale di Arte Armena (Bergamo 28-30 giugno 1975)*, Accademia Armena di San Lazzaro, Venezia 1978, pp. 803-931; cf. anche M. A. L. COMNENO, «Gli Armeni in Italia», in G. ULUHOGLIAN-B. L. ZEEKIYAN-V. KARAPETIAN (a cura di), *Armenia. Impronte di una civiltà. Catalogo della mostra*, Skira, Venezia 2012, pp. 201-205.

²³ Per un inquadramento storico sull'Armenia ciliciana, cf. J. ARMENIA, *Armenian cilicia XII-XIV century*, Charleston SC 2012.

²⁴ B. L. ZEKIYAN, «Le colonie armene nel Medio Evo», cit., pp. 847, 904.

²⁵ Palermo, Archivio di Stato [= A.S.P.], *Tabulario della Magione* [= T.M.], perg. n. 406.

²⁶ A.S.P., T. M., perg. n. 634.

²⁷ M. BAIS, *Il privilegio ai Siciliani di re Lewon IV (1331): una pagina delle relazioni tra gli Armeni e la Sicilia*, in «Schede Medievali» 43 (2005), pp. 54-66.

statu semper incolumi perseverent stilo solent et pactione commendari. Quia propter / nos Benvenutus divina miseratione Montis Regalis archiepiscopus presenti scripto notum facimus tam presentibus quam futuris quod accedentes ad presentiam / nostram Homodeus Latineri et Thomas de Armenia, cum quibusdam eorum consociis nobis cum instantia humiliter supplicaverunt quod quia multum complacebat eis et valide / orabant esse et morari sub domino et potestate nostre Montis Regalis ecclesie et nostra et iuvare et gaudere libertatibus, usibus et consuetudinibus quibus burgenses et homines dicte / ecclesie gaudebant mansionem et statuta in casale ecclesie nostre Iatini ad faciendum ibidem mansiones domos saminandum et vineas et iardina pastinandum de nostra gratia co[...] / dignaremur, promitemus annis singulis nobis et nostra ecclesia decimas et alia iura solvere consueverunt et debent nos siquidem eorum sicut ceteri burgenses nostri prestare et solvere / consueverunt et debent nos siquidem eorum proposito et petitionibus annuentes cum consilio et consensu conventus fratrum nostrorum predicti Homodeo Latineri Thomasio et aliis / sociis eorum prestito nobis fidelitatis et humagii debito juramento concessimus et tradi facimus in dicto casale nostro Iatini statum et mansionem ad faciendum in eodem ca/sale quascumque eis placuerint domos et terras ad seminandum et vineas et iardina pastinandum et ortis et alia sibi necessaria faciendum cum eorum familiis perpetuo moraturis / decimis debitis et consuetis anno quolibet nobis et nostra ecclesia de laboribus vineis et ortis eorum persolvendis sicut alii burgenses nostri decimas et alia iura pre/stare tenentur et debent. Concedimus etiam eis ut omnes questiones et lites que inter eos emergerint unus ipsorum pro nostra [...] et decidat appellatione ad nos facta et correctione omnimodo observata. Concedimus namque/eisdem et volumus ut nullus exterius ad habitandum cum eis si/ne nostra voluntate morari et conversari presumat que omnia et singula tam ipsis Homodeo et Thomasio et aliis eorum consociis et aliis omnibus de cetero venientibus / [...] et natione eorum in eodem casale habitare et morari volentibus cum voluntate et consensus predictorum concedimus et permittimus omni future tempore / [...] observare. Ad huius igitur rei memoriam et perpetuam cauthelam predictorum Homodei et Thomasii et sociorum eorum et eredum ipsorum nec non et aliorum ad habitandum / et <mor>andum in casale predictum venientium presens privilegium fieri facimus per manus notarii Cataldi, publici tabellionis montis Regalis subs/criptione nostra et subscriptorum fratrum nostrorum munitum et nostri sigilli munimine roboratum. Actum apud Montem Regalem, anno, mense et indictione prescriptis. / Cum siquidem gratiam de sinu nostre liberalitatis predictis habitatoribus concedimus ut tam ipsi quam alii que de / cetero ad incolatum predicti loci supervenerint ab omni prestatione decimarum et aliarum exactionum per continuum triennium / existant liberi et immunes et licet predicta post conclusionem presentis privilegii sint inserta nullum ipsis preiudicium / [...] cum ex certa nostra conscientia ipsis habitatoribus, tam presentibus quam futuris extiterint innovata.

Data apud Montem [Regalem] sicut est premissum.

Nos Benvenutus, Dei gratia Montis Regalis archiepiscopus, [...] supradicta

concedimus et confirmamus.

- [+] Ego frater Riccardus, vice prior me subscripsi.
- [+] Ego frate Philippus de Mazaria me scubscipsi.
- [+] Ego frater Nicolaus de Panormo me subsripsi.
- + Ego Andrea de Panormo me subscripsi.
- + Gualterius, publicus Montis Regalis tabellio, scripsi.

(SP)

Monreale, 1258, settembre 8, II indizione.

Benvenuto, arcivescovo di Monreale, concede in enfiteusi a *Homodeo Latineri*, *Thomas de Armenia* e ai loro consocci alcune terre del *Casale Jatini*.

Pergamena in stato di conservazione discreto; risulta danneggiato il margine sinistro. La scrittura è parallela ai lati più corti. Sigillo pendente di cera legato alla plica mediante cordoncini rossi di cotone.